

Pretty casa

Donne di strada ormai anziane sopravvissute a violenze, miseria, malattie.

Per trovare la serenità in un rifugio nel cuore di Città del Messico. I ritratti di una fotografa, l'omaggio di una scrittrice

di Rosa Matteucci fotografie di Bénédicte Desrus

LA CASA XOCHIQUETZAL è nascosta nel cuore putrido della città vecchia, assediata da piramidi di bancarelle, tra fumi di venditori di tamales, al confine fra Merced - il quartiere delle puttane - e l'orrido mercato della Lagunilla: il regno di Satana e degli adepti della Santa Muerte. Attualmente le ospiti sono 19 - la casa può alloggiare fino a 65 in dignitose bi-tricamere - età compresa fra 60 e 85 anni, in via del tutto eccezionale ce ne è una di solo 50 anni, ma è di passaggio, ha fatto un'opera-

zione che le impedisce di lavorare, finché non si rimette qui è al sicuro. Vengono da tutti gli Stati del Messico. La maggioranza è analfabeta, ma nella casa potrà prendere la terza elementare e volendo la licenza media, non ha documenti, né stato civile, il nome che porta non è certificato, può anche essere quello con cui si faceva chiamare una delle tante morte ammazzata e gettata in un canalone.

Scampate alla selezione naturale di un quartiere come Merced, le donne mi sorridono sdentate. Sono bellissime e pacificate. Chi le guardasse superficialmente, senza cuore, ➤



le vedrebbe sformate, vecchie, malconce, malate, esauste. Qui finalmente hanno una casa e un nome. Ognuna ha conosciuto la gonorrea, si è adornata di creste di gallo, ha fatto amicizia con il condiloma. Alcune si sono arrese alla sifilide. Quelle che non ho potuto incontrare sono morte di aids. Sono le donne di casa Xochiquetzal, la punta di diamante di una popolazione attiva, stimata per difetto in una metropoli di quasi 28 milioni di abitanti, di circa 300.000 unità di lavoratrici del sesso. Loro sono quel minuscolo 2 per cento di lavoratrici sessuali della terza età.

Angel è una bella morona appena sessantenne, caviglie sottili, vitino di vespa, labbra rosse. Angel a differenza delle altre ha una dentiera completa. Merito della sua avvenenza che le ha garantito solide trombamicizie anche da vecchia. Due volte a settimana esce con i suoi amanti storici don Camilo e don Josè. Stimati professionisti ormai in stato di quiescenza. Vanno al bar o a passeggio. Poi prima di sera ritorna alla casa, perché qui appena cala il buio si spranga il portone, e dietro alle inferriate che proteggono le finestre si spegne la luce. Ogni giorno la bella Angel non rinuncia a guardare la soap turca "¿Que culpa tiene Fatmagul?", in replica dalle 21 alle 23.

Queste donne sono vissute letteralmente sul marciapiedi, dove hanno lavorato, dormito, mangiato fra i rifiuti, si sono ammalate, sono guarite, hanno partorito o abortito, e dove se non fosse stato fondato nel 2006 - con denaro pubblico e sostegno d'offerte private - un siffatto ostello, il primo e l'unico al mondo, sarebbero morte. Se hanno figli, che non siano morti o non siano stati venduti, questi le hanno ripudiate. Nessuno le va a trovare. La vergogna le ha cancellate dalla faccia della terra, eppure vivono. Tutte indifferentemente, secondo raffinati gradi di orrore, hanno rischiato più volte di essere strangolate o bruciate vive, soltanto per pochi pesos.

È la settimana prima del Natale, si festeggia nel patio della casa, ove si tiene una Pastorella, spettacolo da oratorio dei salesiani anni '60. C'è un marcantone vestito da soubrette: due cocomeri al posto delle "chichotas" e un parruccone platinato stile povera Moana. Le vagliarde si sbellicano ad ogni battuta, io un po' meno. A fine

spettacolo mangiamo tamales ripieni di pollo cotti in foglie di banano con una sorta di pesto messicano e si beve squisitissimo ponce natalizio: brodo profumato di frutta esotica e pezzettoni di canna da zucchero.

Nessuna di queste donne voleva fare la puttana. Gettate dalle famiglie d'origine - povere, arretrate e feroci - sul lastrico sono state prima condannate poi ripudiate. Loro comune preoccupazione è la vita eterna, ognuna brama di poter avere una tomba propria, per non finire nella fossa comune. Sono tutte credenti, cattoliche e cristiane, ma in una forma magico sincretica che stempera il furore dei gesuiti predicatori a seguito dei conquistadores nelle spire dell'antico rito del serpente piumato: quando gli antenati strappavano cuori umani. Ma su tutte le credenze impera la Virgen de Guadalupe: Signora e Madre.

Normota fu venduta a sei anni per un sacco di quinoa, violentata a otto, finita sulla strada a nove, assunta come sgattera in una nobile casa a dieci, ambiva rifarsi una vita, ma non le fu concesso, accecata per sbaglio con uno spiedo finì a battere. Il suo ricordo più bello, mi sussurra, è l'immagine di lei bambina sulle ginocchia del padre, mentre guardano il tramonto. Perché è venuta nella casa? Era malata, ogni tanto si stendeva sulla strada scossa da brividi di febbre, allora dei ragazzacci la prendevano a pietrate. Sorride beata ad onta di un finestrino velux orofaringeo di ben otto denti. Gli incisivi glieli ha fatti saltare un suo moroso: così avrebbe perfezionato meglio una prestazione assai richiesta. Ha conosciuto la miseria nera, Normota. Era così tanto povera che non si poteva permettere nemmeno di perdere il sangue mestruale: invece dell'assorbente ultrapiatto in tessuto allergico, Normota tappava il buco sanguinante con una palla di cruschello. La crusca assorbiva linfa vitale che non si poteva buttare via, e ne sortivano ricche piadine.

Canela - dagli eloquenti tratti orientali - da neonata fu direttamente gettata nella spazzatura: cinesi non ne volevano. Raccolta da una prostituta fu da lei allevata e avviata all'unica professione che avrebbe potuto imprendere una donna sulla strada. Dopo mezzo secolo di marciapiedi, Canela ha finalmente una casa, dove la proteggono. Ha un letto tutto per se. È cardiopatica grave, sordastra, e asmatica. In fila con le altre, alle sette di sera, braccia lungo i fianchi, spalanca le fauci Pitturate di rosso vivo per ricevere le consuete spruzzate di Ventolin. Fa labbrino, simula uno sputazzo. Ride beata. È ancora viva.

Marbella, precisa come la cittadina delle Baleari, ha 60 >

**Angel è una bella
morona sessantenne,
caviglie sottili, vitino
di vespa, labbra rosse.
E dentiera completa**





Marbella stava per diventare maestra. Ha continuato a leggere: «Nabokov e Kafka mi hanno salvato la vita»

anni tondi, s'appoggia ad un bastone canadese, trascina una gamba. Ha tutti i denti. Ha studiato fino alla terza superiore, era prossima a diplomarsi maestra. Durante un'infanzia ardua e povera, oltraggiata dal padre e da una congrega di sedicenti zietti, leggeva tutto quello che le capitava. Mi confessa che si è salvata leggendo di nascosto. Perché se l'avessero pizzicata erano bastonate, e non solo. A 16 anni si innamorò e rimase incinta. La cacciarono da casa. Poco prima delle nozze ripariatrici, Juan, il suo unico amore, finisce

ammazzato per 200 pesos - tipo 10 euro. Partorisce da sola una bambina che morirà di leucemia. Vive in strada. Avrà altre due figlie, vendute dal padre naturale appena nate. Rimane sola. Pur vivendo per strada Marbella riesce a sopravvivere e a leggere. Dice: Nabokov e Kafka mi hanno salvato la vita. Sorride. È profonda, tenebrosa, poetica. Alla mia domanda che cosa significhi per lei essere una donna, risponde senza esitazione: averne passate tante, ed essersi sempre rialzata. Mi viene da piangere. Resisto.

E infine, quando il carico di emozioni si è fatto insopportabile e vorrei andarmene, ecco Josefina l'india. Minuscola, grinzosa come un tartarughino, vestita di beige con una sorta di berretta frigia. Non ha più denti, è troppo vecchia per sprecare una dentiera. È timida ma decisa. Dopo aver preso le sue medicine serali, a passetti, appoggiandosi al bastone Josefina mi stringe a sé e mi bacia. In quell'abbraccio di india minuscola e tenace, venuta da un tempo remoto e non immaginabile, sopravvissuta a tutti gli orrori messi in atto dagli uomini, io sento quanto sia forte e grandiosa la vita. E quanta saggezza, e amore e forza mi trasmette l'abbraccio di quello scricciolo di 85 anni, che si firma con una croce.

E in quel momento so e saprò per sempre che il mondo è delle donne. ■

Il riposo delle guerriere

La Casa Xochiquetzal di Plaza Torres Quintero, nel centro di Città del Messico, è un'iniziativa unica nel suo genere. Nata da un'idea di una ex prostituta, è stata aperta nel 2006 grazie a fondi pubblici in un palazzo messo a disposizione dall'amministrazione, ma si regge con il sostegno di donazioni individuali all'associazione "Mujeres, Xochiquetzal en lucha por su dignidad, A.C.". Eventuali offerte vanno indirizzate all'associazione attraverso il numero di conto 65503635422, Iban 014180655036354227 della Banca Santander. Per informazioni, la Casa ha un sito (casaxochiquetzal.wordpress.com) e una pagina Facebook (CasaXochiquetzal). ■

